



**Curia Generalizia dell'Ordine dei
Minimi**

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n.10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: curiagenminimi@tiscali.it

Prot. n. 1871 G 734/2014

La Chiesa attingendo alla Parola di Dio definisce la Quaresima come “tempo favorevole” e “tempo di grazia”, un tempo, cioè, offerto a tutti i battezzati per rientrare in se stessi, riprendere in mano la propria vita, spesso frammentata dalle molteplici attività, e cercare di mettervi ordine, qualora il susseguirsi degli avvenimenti o l’assillo dei problemi quotidiani lo avesse, di fatto, impedito.

E’ il tempo propizio per dare equilibrio al proprio mondo interiore, nei principi e nelle convinzioni che regolano la nostra vita e determinano le nostre scelte.

E’ un impegno di largo respiro che posto all’inizio dell’itinerario quaresimale: “ricordati che sei polvere” o “convertiti e credi al Vangelo”, “ricorda” la finitudine e l’inquietudine del nostro essere che trova il suo senso e la sua consistenza nel dirigersi con decisione verso Dio.

E’ il contenuto della *Metanoia*, quale ritorno a Dio con cuore “contrito” e “penitente”, determinato a conformare i propri criteri di pensare e di agire a quelli del Vangelo (cfr. Rm 12,2). Si tratta di uscire dal guscio delle proprie sicurezze, di prendere le distanze da una certa mondanità che porta ad omologarsi al pensiero e all’agire della ricerca del benessere personale, per riprendere il cammino *dell’esodo, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre nuovo, sempre oltre* (cfr. Lc 9,23).

I sinottici sono concordi nel ricordare l’esperienza dei quaranta giorni che Gesù, condotto dallo Spirito, trascorre nel deserto. Nella solitudine, nel digiuno e nella preghiera, riaffermando la fedeltà alla volontà del Padre, prepara il nuovo esodo verso la definitiva terra promessa. Così il deserto viene a configurarsi come il luogo teologico nel quale è necessario ritornare per riscoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere, per ri-motivare la propria fede e, per quanto ci riguarda, per ridare le giuste motivazioni alla nostra consacrazione a servizio del Regno.

E’ nel deserto che si formano uomini dalla tempra robusta e dalla fede viva, sensibili nel cogliere i nuovi semi che fanno rifiorire la speranza.

In quest’ottica invito i membri della Famiglia minima a interrogarsi sulla creatività della propria missione e sui segni concreti come risposta a quanto viene

manifestato in forma implicita o negativa della sete di Dio e del senso ultimo della vita.

Il Papa, incontrando i Superiori Generali lo scorso 29 novembre, individuava nei bisogni umani le “periferie” nelle quali siamo invitati ad andare. Citando Mt 25,31-46 dove vengono elencate le “periferie” del tempo con le quali Gesù si è dovuto confrontare, proseguiva: “la periferia scomoda, oggi Dio ci chiede di uscire dal proprio nido ed essere inviati dalla penitenza, dalla preghiera. Periferia è un’espressione audace, ma sono convinto che è la chiave ermeneutica del Vangelo”.

Come figli di San Francesco di Paola, che ci ha voluto obbedienti al Papa, non possiamo disattendere i suddetti indirizzi, interrogandoci e stabilendo le scelte appropriate alla luce del nostro specifico carisma. Un esame di coscienza che ci porta anche a riconoscere le nostre debolezze, non contraddice la testimonianza, anzi è di aiuto nel rafforzarla, e questo non può che farci bene.

Essere Profezia, compito del consacrato

Luca al capitolo quattro nella sezione del ministero di Gesù in Galilea riporta quanto avviene nella sinagoga di Nazareth: Gesù attribuisce alla sua missione il passo del profeta Isaia 61,1-2. La sua decisione alla reazione degli ascoltatori e la conseguente scelta di andare altrove, ci fa comprendere come la dimensione profetica, obbedienza allo Spirito, è vitale nella missione del “consacrato”. Dinanzi a certe “sordità” la fedeltà al Vangelo chiede di essere fermento e sale della terra, impegnandoci come Gesù per la giustizia, la pace, la difesa dei beni spirituali e materiali degli uomini. In questo tempo assetato di verità, siamo prima di tutto interpellati sulla qualità della nostra fede, dove i troppi “però” non trovano sorgenti di acqua zampillante (cfr. Gv 4,14).

Il Papa, nell’incontro con i Superiori Generali, ha affermato la non “negoziabilità della profezia”, peculiarità propria dei consacrati, “un grido che risveglia il mondo”.

Conosciamo il ruolo del profeta nel popolo di Israele: è un uomo che ha una forte esperienza di Dio; inviato per richiamare gli uomini alla conversione e ricondurli nella via dell’obbedienza e dell’amore all’Alleanza con Dio; giudica il presente e vede l’avvenire alla luce di Dio; ridona speranza nei momenti di difficoltà.

Nel contesto sociale odierno dove si programma la vita come se Dio non esistesse, in forza della dimensione profetica insita nella consacrazione siamo chiamati a discernere il presente e, superando la tentazione di cedere all’omologazione, rileggere e attualizzare, in favore dei fratelli, il ruolo per il quale lo Spirito ci ha voluto nella Chiesa. Ciò comporta per la Famiglia minima uno sguardo di fede profonda, per leggere la storia dell’uomo e le minacce che attentano la sua vita: il rapporto con Dio, il senso della vita, la dignità di ogni uomo, la giustizia e l’oppressione.

Una riflessione quanto mai opportuna e appropriata in questo tempo quaresimale in cui la Parola di Dio, richiamandoci alla conversione della mente, cioè dell’interiorità e delle convinzioni, invita a riprendere il cammino sulla via

dell'obbedienza e dell'amore di Dio, consapevoli che è sempre Lui a fare il primo passo: "nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano possano trovare" (Preghiera Eucaristica IV).

Attualizzare il carisma significa renderlo creativo e capace di interloquire con la "cultura contemporanea" intesa nel significato più ampio. Il Papa, sempre nell'incontro con i Superiori Generali, ha affermato: "il carisma, da non confondere con le opere, cerca sempre nuovi cammini".

La storia dei nostri inizi, da guardare con stupore e alla quale riandare mai con nostalgia, attesta di Francesco e dei primi compagni: uomini di Dio, gioiosi di vestire il saio, di vivere la regola di vita e progredire di bene in meglio. Il Fondatore, è colto dai suoi contemporanei e dal discepolo che descrive alcuni tratti della sua vita come "uomo austero", "quasi un nuovo Giovanni Battista", uomo di Dio e nello stesso tempo attento ai problemi degli uomini.

Con la sua coerenza di vita, vissuta lungo l'arco dei suoi lunghi anni, è stato per il suo tempo la *sentinella della solidarietà*. Richiamò i potenti alla conversione, denunciando le ingiustizie e gli abusi, e difese i diritti degli indifesi, affermando che i rapporti fra gli uomini devono essere improntati sull'uguaglianza, sulla fraternità e sulla solidarietà.

Il desiderio della "maggior penitenza", condizione essenziale per essere ammessi nel nostro Ordine, è progetto che orienta tutto il cammino seguente, nel contesto della società odierna stanca di ascoltare denunce di mali di cui è consapevole. Esso deve diventare *impegno ad offrire all'uomo il volto di Cristo fonte di speranza e di misericordia*.

Quest'impegno perché sia vero e serio, deve innanzitutto qualificare la vita dei singoli e delle comunità/fraternità per essere uomini di speranza e di misericordia e non giocare a fare gli uomini di speranza e di misericordia.

La comunità testimonianza alternativa dei valori fraterni.

"La vita fraterna in comunità è un'enorme forza di attrazione", così si è espresso il Papa.

In una società anonima, qual è quella in cui viviamo, in cui i rapporti interpersonali sono di breve durata e di qualità modesta, essa vissuta con freschezza e qualità di rapporti esercita un fascino particolare. Posta tra il "già" e il "non ancora" è la testimonianza e la concretizzazione visibile del Regno: "segno dei beni futuri già presenti in questo mondo" (C 63).

Prendere seriamente il tema della comunità vuol dire avere chiara la missione evangelizzatrice della *Koinonia* per l'uomo sempre più solo del nostro tempo. "Casa e scuola di comunione" (Novo Millennio Ineunte 43), la comunità deve essere innanzitutto "casa", per poi essere "scuola". Attenta e vigile alle dinamiche umane (cordialità, gentilezza, accoglienza reciproca) e spirituali (Eucaristia, preghiera comunitaria e personale, lectio divina) cresce nella maturità e nel discernimento, vivendo con equilibrio e serenità gli immancabili conflitti presenti in ogni gruppo umano.

“Anche nelle migliori famiglie ci sono membri in difficoltà”, ha detto il Papa. “I conflitti comunitari devono esistere: non si può sognare una comunità o un gruppo umano senza difficoltà e senza conflitti”, ma “la comunità deve tollerare i conflitti. I conflitti esistono e devono esistere e si superano non eliminandoli o ignorandoli o coprendoli, ma affrontandoli”.

La comunità religiosa non è una comunità di santi, ma di uomini seri e coscienti dei limiti e dei peccati, chiamati a costruire la loro vita *in* e *con* la fraternità. Un'avventura che impegna ciascuno a un decentramento da sé per andare verso l'altro, imboccando la via della *metanoia* nel significato più genuino: cambiamento di mentalità, pensieri e occhi nuovi.

Leggendo i testi fondamentali della nostra spiritualità possiamo cogliere la *mens* del Fondatore nel delineare i tratti della comunità minima. Essa si alimenta con:

- a. *Una relazione con Dio* attorno alla quale si costruisce nella comunione: “vivere in Dio Signore nostro con un cuore solo e un'anima sola” (I Reg I, 1); “Voi siete chiamati ad essere i servi fedeli di Dio e coloro i quali ripongono in Lui il proprio cuore” (Reg Terz'Ord I, 1).
- b. *Un medesimo progetto di vita da costruire* attorno al medesimo ideale evangelico: “il motivo per cui ci siamo riuniti è quello di praticare il Vangelo” (I Reg I, 1); “avrete poi amore scambievolmente tra tutti e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle” (Reg Terz'Ord 7,20).
- c. *Il perdono reciproco*: “chi si rifiuta di chiedere (il perdono) o non lo chiede di cuore, invano sta nel monastero” (I Reg X, 38); “lasciate cadere ugualmente l'odio, il rancore e l'indignazione” (Reg Terz'Ord I, 4).
- d. *L'accoglienza gioiosa*: “gli ospiti siano accolti con cuore gioioso e con volto sereno” (I Reg IX, 34).
- e. *L'uguaglianza tra i membri*: “I superiori di quest'Ordine vengano chiamati *Correttori* perché, correggendo anzitutto se stessi e compatendo i difetti dei loro fratelli, abbiano di mira la loro emendazione più che la punizione [...] qualunque sia la preminenza e il grado della loro autorità, essendo essi stessi Minimi, non ardiscano affliggere alcuno dei loro fratelli Minimi” (III Reg V, 31); “allontanerete da voi tutto ciò che può recare male al vostro fratello” (Reg Terz'Ord 1, 4).

Il Fondatore chiede uno stile evangelico e l'impegno ad acquisire “i medesimi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5): amore verso i nemici, dare il mantello a chi chiede la tunica, porgere l'altra guancia, dare gratuitamente senza aspettare nulla in cambio (cfr. Mt 5,39b-48;10,8b).

Nel divenire della *Koinonia* è necessario avere “occhi nuovi” per guardare l'altro con uno sguardo di fede, per scoprirsi e accogliersi reciprocamente come dono di Dio. Solo con lo sguardo di fede è possibile fare spazio al positivo che vi è nell'altro.

Spesso, però, dobbiamo riconoscere che se la comunità soffre e non decolla, ciò avviene perché impantanata nella critica, nel pettegolezzo, nell'attivismo, nell'individualismo in cui si vuole la comunità a proprio appannaggio e non si vive

per la comunità. Il Papa, sempre nell'incontro con i PP. Generali, ha detto: "Noi siamo molto crudeli a volte. È la tentazione comune di criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio proprio".

Voluta da Dio, la comunità religiosa minima - consapevole che nel suo costruirsi tante sconfitte avvengono perchè non sente il Signore, non cerca il Signore, non si lascia cercare dal Signore - è chiamata a congiungere la preghiera all'ascesi, soprattutto *durante la celebrazione del sacrificio di lode*, facendo della sua vita una continua reciproca Eucaristia.

Il Signore ci conceda in questo tempo di quaresima il desiderio di comprendere la bellezza del *cor unum et anima una* come anche la necessità dell'ascolto: "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42). Per favorire la condivisione della propria ricerca e riflessione, si potrebbe pensare ad uno scambio a più voci: la Parola di Dio, i testi della nostra spiritualità, i documenti del magistero, a cominciare dall'ecclesiologia di comunione della *Lumen Gentium* che ha avuto una notevole influenza sul modo di concepire la comunità religiosa.

Il cammino quaresimale faccia della nostra vita un camminare davanti a Dio nella lode e nella conversione e della nostre comunità case e scuole di comunione, luoghi privilegiati della presenza del Signore.

La Vergine Santa che contempliamo nella sua maternità redentiva sotto la Croce e il santo Padre Francesco sostengano il nostro impegno e i nostri propositi.

Roma, 5 marzo 2014, Mercoledì delle ceneri


Fr. Francesco Marinelli
Correttore Generale

A TUTTE LE COMUNITÁ
SEDI

A TUTTE LE FRATERNITÁ TOM
SEDI